

La Indicazione Nova

Sonetti satanici e prose didascaliche su temi di pedagogia esoterica

Opera apparentemente autobiografica e certamente apocrifa, in prosa e versi alternati secondo un modello archetipico e facilmente certificabile, di ignoti ma soprattutto vani chiosatori delle proposte curricolari per la scuola dell'autonomia e del cacciavite redatte nel corso dell'anno di dis-grazia 2007.

Si fornisce qui silloge provvisoria di alcuni dei componenti con note introduttive e brevi chiose a regesto, a tratti indigesto, del loro contenuto.

Elenco dei componimenti finora pervenuti: pigiando sull'effigie si accede - per alata e magica trasmigrazione - al componimento indicato a lato.



Sonetto dell'inafausto passo



Sonetto del servil pensiero



Sonetto dell'onore dimentico



Sonetto dei motti che non fur detti

Sonetto dell'inafausto passo,

ove si narra di come, essendo da poco trascorsa l'ora sesta delle nove che ne costituivano il diuturno uffizio, leggendo e annotando il testo delle Indicazioni, giungessero i chiosatori al passo dove si raccomanda la cura dei versi del divino poeta ai giovanetti, e di come ne fussero stupiti tanto da interrompere di schianto l'opra loro.

Dovendo scernere nelle Indicazioni
il gran dal miglio e il ben dell'intelletto
sparso da lo stuol servil del Fioroni,
ministro da' suoi giammai contraddetto,

notavamo con pallido diletto
come i traguardi e gli obiettivi boni
s'accavallassero a gir stretto stretto
con alate e sapute introduzioni,

ma quando giungemmo all'inafausto passo
dov'è detto che fin dalla primaria
ogni persona leggerà di Dante

qualche verso, acciocché non sia lasso
lo dicer suo ma la sua lingua varia,
il cor crollò e non leggemmo avante.

Res notandae

La successione incalzante delle inarcature (dette altrimenti enjambements), alternata a versi isolati e di breve respiro, conduce il lettore (soprattutto se ad alta vox clamante) in una sospensione del fiato e del giudizio per farlo pervenire, ormai quasi cianotico, all'inattesa chiusa: quasi che fosse motto di spirito o facezia che vanamente celi la gravità pensosa e drammatica del tutto.

Ma anche sbotto, fiotto, liberazione. Quasi eiaculatio. Del resto, il riferimento a luoghi della Commedia notoriamente dedicati ad altri sentimenti (vedi Commedia, 01.05.120 e segg.) rivela forse la profonda sofferenza dell'amante deluso, quasi che l'impossibilità dell'amplesso ideale con il testo ne tormentasse la memoria e, quindi, inevitabilmente, la scrittura.

Sonetto del servil pensiero

ove la voce del chiosatore si tace, per dar luogo al mesto monologare del pensier servile, nel quale una voce anonima dà libero sfogo alla ineluttabilità del servaggio, che non trova ostacolo alcuno nell'appellarsi a forze umane, tanto è tratto dall'interiore moto di un'anima che - incorruttibile proprio perché al segno massimo corrotta - serve per vocazione più che per vantaggio.

Quando mi svagai dal pensar bertagno
che sottrasse me più d'un lustro presso
la moratta corte a tesser come ragno
la trama del vergar servil appresso

a personalizzati piani di ristagno
delle sventure umane; a un dì presso
ben già mi ritrovai senza guadagno
a dir la litania d'altro possesso.

Né la pieta per li giovani discenti
né lo debito amor per lo buon senso
vincer potero dentro a me l'ardore

ch'i ebbi a ben servir altri potenti
e nel vizio uman del negar dissenso
provar ch'aveo costanza e buon valore.

Res notandae

Sonetto attribuito a più riprese a diversi frequentatori delle stanze del potere esprime - con richiami a una delle più audaci imprese dell'umana sete di conoscenza (vedi Commedia, 01.26.90 e segg.) - l'opposta tentazione al cultural servaggio e alla prona opinione. L'incerta attribuzione a singola persona umana ne fa canto corale del consenso neppur troppo forzato. Colpisce infatti, al verso 7, l'ammissione di un servaggio che travalica ogni interesse materiale: quel "senza guadagno" esprime l'insopprimibile moto interiore a servire il potere, senza nulla chiedere in cambio.

Sonetto dell'onore dimentico

ove si lamenta di come non alberghi più nel cuore umano quella onestà che sola avrebbe dovuto muovere un accorato appello contro un documento dalle evidenti carenze etiche e filologiche. Non si fece invece motto capace di restituire linfa alla speranza di un innalzato obbligo.

Onor che a nullo onesto onestà perdona
avria dovuto muover qualche appello
a dir di questa o quell'altra persona
che trovatasi a fronte il dir novello

di tale novo documento allullo
non potea negar la vanità che prona
mostrava e un certo dir citrullo
che invadeva ogni sua parca zona.

Ciascun negò invece un motto austero,
una voce che desse riconforto
una prece, un appellarsi fiero

all'alma virtù del dogma risorto
d'un obbligo innalzato e sincero
e portasse questa speranza in porto.

Res notandae

Il sonetto conserva una sua oscurità di fondo; incerta è infatti la destinazione dell'invettiva: chi avrebbe dovuto "muover qualche appello" e fece invece mancare una sua "voce che desse riconforto"?

Le successive denominazioni della possibile parola di riscatto, del resto, tradiscono come non una ma molte fonti avrebbero potuto assumersi questa incombenza. E non lo fecero.

Per questo alcuni commentatori riconnettono questo a quell'altro sonetto in cui si dice dei "motti che dovuti eran e non fur detti" (vedi infra).

Sonetto dei motti che non fur detti

ove si ricostruisce l'accorata frustrazione provata di fronte al silenzio di coloro che avrebbero potuto dir e non han detto, rivolgendosi direttamente proprio a quelle parole che erano dovute ma non fur dette e altresì ricacciate nel profondo dei petti di ciascuno.

Motti che dovuti eran e non fur detti,
pensieri che dal sen dovean fuggir
e furon sì negati e contraddetti
da gir repressi dall'uscio dell'uscir

indietro al gargarozzo e fin nei petti
ascosi, ricacciati senza pietir.

Quelle eran le parole che interdetti
sappiamo che avremmo dovuto udir.

Ma quando in commissione del biennio
s'alzò la nostra voce a menar pianto
di contro al tradimento del programma

non fue consorzio o singolo pecennio
che non menasse qui e là gran vanto
di lodarne l'intero organigramma.

Res notandae

Il componimento evoca lo stato d'animo dei chiosatori, allorché si videro traditi dal patto ("programma") che essi stessi avevano condiviso e ora vedevano vilipeso nella "commissione del biennio". Il silenzio, attribuibile a ciascuno ("singolo decennio") come alle associazioni che ciascun rappresenta ("consorzio") fa da contraltare a quelle parole che erano dovute e non fur dette. Il riferimento finale alle lodi fatte ai componenti del consesso stride con la mancata denuncia del loro tradimento.

In questo contrasto fra parola pattuita e silenzio servile si consuma l'esterefatta interdizione ("interdetti") che ora sorregge il testo.